

OMELIA

Loris Zambon

Venezia, 26 maggio 2018

La liturgia di oggi ci dona come Vangelo un brano caro a ciascun salesiano: *“Lasciate che i bambini vengano a me”*. Gesù si fa interprete della cura e della premura che il Padre ha per tutti, specie se indifesi e piccoli. Un figlio di don Bosco, alla fine dei suoi giorni terreni, si presenterà alla porta dell’Eterno con in mano gli atti d’amore vissuti per i giovani affidatigli. Ci piace immaginare oggi Loris alla soglia del Paradiso che porta seco i volti riconoscenti di tanti giovani che ha accolto, preparato nella formazione professionale, cresciuto come uomini e come cristiani.

La pericope evangelica ci istruisce poi a “farci piccoli” ossia a vivere la nostra vita nell’affidamento e nell’umiltà verso il Signore. Non quindi nella presunzione di sé o nella pretesa di non aver bisogno di Dio, ma nella lieta relazione con il Signore che ogni giorno ci dona parole di vita e di vita eterna.

Siamo grati al Signore per il dono di Loris che ha speso la sua vita come salesiano di don Bosco e ora preghiamo il Padre perché lo accolga assieme ai confratelli defunti e ai santi della Famiglia Salesiana. Ne tracciamo brevemente qualche tratto per ripercorrerne la vita e fare nostro il messaggio che ci lascia.

Loris Cesare Zambon, così al battesimo, nasce a Treviso l’11 ottobre 1930, in famiglia c’è anche una sorella, Alice. Sarà presto orfano di padre. Al termine del Ginnasio frequentato a Mogliano inizia il noviziato ad Albarè di Costermano e diventa salesiano il 16 agosto 1951. Il giudizio mette in evidenza il suo operare da “factotum-elettricista” e il suo essere “servizievole e laborioso”. Seguono gli anni del tirocinio pratico a Venezia-Castello e a Belluno-Sperti fino al 1955. Si distingue sin da subito per le sue attitudini al lavoro pratico meccanico e prezioso per la vita della casa. Il giudizio steso dai Superiori gli riconosce dei meriti per gli sforzi fatti nel rendersi sempre più docile alle direttive dei Superiori. Farà la professione perpetua ad Erbezzo nell’estate del 1957 nelle mani dell’Ispettore don Michelangelo Fava.

Dal 1955 era arrivato al Coletti di Venezia impegnato nelle scuole professionali. Da lì all’isola di San Giorgio dal 1958 fino al 1990, quanto la scuola migrerà in questa nuova sede di Mestre (tornerà per un breve periodo di nuovo al San Giorgio fino al 2000 quanto rientrerà a Mestre San Marco). Da insegnante di Disegno e Laboratorio Meccanico passerà, col crescere degli anni, a prestare la sua preziosa opera nella manutenzione dei laboratori stessi e della Casa.

Dal 2016 va a casa Zatti dove conservava ordinatamente in raccoglitori tematici e scadenziari vari documenti tra cui i diplomi di licenza tecnica e perito industriale, gli attestati dei corsi di aggiornamento e i certificati medici in ordine cronologico.

Ci hanno scritto vari confratelli in questi giorni. Possiamo dire che da varie parti del mondo sono arrivati messaggi di cordoglio e di riconoscenza per la simpatia e la dedizione di Loris (lo chiamavamo sempre e solo così, guai permettersi di anticipare il nome con “signor”): da dPiero dal Cairo a don Roberto dal Brasile, da Tony dalla Bolivia ad Abbio dal Madagascar, don Enrico da Roma. Viene ricordato come un confratello puntuale nel lavoro, assiduo alle pratiche religiose e agli appuntamenti della vita comunitaria espressione di una fede semplice ed essenziale, sobria. Ha contribuito al sorgere e al crescere di quest’opera del San Marco. Era buono e piacevolmente brontolone... un brontolio che spesso, confessano i suoi confratelli, erano loro stessi a provocare proprio per sorridere insieme a lui. In occasioni speciali, come il suo compleanno, regalava alla comunità un piatto speciale, gli gnocchi preparati con la sua formula segreta. Si faceva pregare per guidare la macchina ma in realtà ne era orgoglioso. Gli piaceva che gli si chiedesse delle sue “magagne” di salute che lui elencava con precisione e dovizia medica. Quanti ricordi riportava dell’esperienza a San Giorgio! Le sue avventure, raccontate più volte in edizioni rivedute e corrette, contribuivano a far crescere il clima fraterno.

Prezioso e servizievole nei tanti lavori in casa era persin geloso dei suoi compiti; burbero quanto basta, rispondeva con espressioni spesso colorite ma alla fine faceva sempre e bene quanto richiestogli. Era un po' ansioso perché voleva fare le cose bene, vicino alle esigenze di tutti: *"lo vedevi con il suo grembiule blu a sistemare e pulire le auto anche sotto il sole di agosto e raccogliere le foglie in autunno litigando con il vento... e con i confratelli che passavano!"*. Voleva bene e si faceva voler bene.

Gli insegnanti del Centro di Formazione Professionale lo ricordano come colui che accoglieva le nuove leve per introdurli nella pratica professionale del settore facendo così da "mamma chioccia" a generazioni di formatori; si spendeva senza sosta e senza riserve. Accoglieva i nuovi iscritti col compito di accompagnarli nel primo anno di formazione e nel primo tratto di vita nell'opera.

Con occhio attento richiamava i ragazzi quando non si comportavano bene. Sempre assieme a loro, non temeva di riprendere anche in modo ruvido ma veniva apprezzato il suo cuore sincero e corretto; ci ha scritto un formatore *"i ragazzi gli volevano bene ed era sempre dalla loro parte"*.

Preparava le lezioni in modo ordinato, persino meticoloso, scrivono gli ex-allievi: *"Dove lavorava Loris, l'ordine era di casa. Ore ed ore a riordinare nel preparare i materiali per sé stesso e per i colleghi"*. Si conosceva bene il suo temperamento e la sua parlata energica tesa a cercare occasioni di dialogo e vivacità.

Forte nelle amicizie godeva del ricordo dei suoi ex-allievi fino alla commozione, soprattutto quando negli ultimi anni non riusciva più a ricordarne il nome.

Preghiamo quindi per Loris sicuri dell'efficacia della nostra preghiera. Ce l'ha ricordato Giacomo che la preghiera fatta sugli ammalati è ascoltata da Dio; la preghiera che chiede la remissione dei peccati non rimane inesaudita. Accanto a essa, ci istruisce l'autore del brano letto come prima lettura, la stessa vita di carità è premiata da Dio; addirittura: *"chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati"*. La Parola quindi ci sprona ad accompagnare la preghiera con un amore che sa ricondurre il fratello sulla retta via e questo, ci assicura l'autore sacro, coprirà una moltitudine di peccati.

La nostra preghiera sta *"davanti a te come incenso, Signore"*. A te rivolgiamo i nostri occhi perché tu accorra in nostro aiuto. Porgi l'orecchio alla nostra voce, accogli in Paradiso il caro Loris e aiutaci a vivere un vita che meriti un giorno di raggiungerlo assieme ai nostri santi e ai nostri cari.